

GIUSEPPE DALLA SANTA

Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500

(S. Girolamo Miani)



VENEZIA
DELLA R. DEPUTAZIONE
1917.

3
2
54B

GIUSEPPE DALLA SANTA

Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500

(S. Girolamo Miani)



VENEZIA

A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1917.

Estratto dal NUOVO ARCHIVIO VENETO
(Nuova Serie, Vol. XXXIV)

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI - VENEZIA

SOMMARIO. — 1. Un grave dubbio sull'anno fin qua assegnato alla nascita di S. Girolamo Miani. — 2. La caduta del castello della « Scala » in mano dei Tedeschi nel 5 luglio 1510 secondo una relazione inedita del castellano Luca Miani. — 3. Tre documenti nuovi relativi a Girolamo Miani nel castello di Quero prima della sua prigionia. — 4. Le condizioni economiche dei Miani di S. Vitale nei primi decenni del secolo XVI.

Si vuole qui aggiungere qualche documento nuovo e rettificare, od integrare, la notizia di qualche altro, a migliore conoscenza della prima vita del santo patrizio veneziano « fondatore della Congregazione Somasca e padre degli orfani », come il Miani fu chiamato nella iscrizione già sottostante ad una sua statua, che altra volta si vedeva nella cappella nel chiostro della chiesa e dell'ospedale degli Incurabili in Venezia (1). E intendo per « prima vita », l'esistenza del Miani anteriore a quel secondo ed ultimo periodo di vita che fu da lui tutto speso a vantaggio dei poveri e dei sofferenti. Il mio proposito è assai modesto, ma poichè all'infuori delle notizie conservateci nei preziosi *Diarii* di Marin Sanudo, e di alcune altre che Emmanuele Antonio Cicogna raccolse pur da fonti archivistiche (2), nient'altro si sa di

(1) CICOGNA E. A. — *Delle iscrizioni veneziane* etc., vol. V, Venezia, MDCCCXLII, p. 362.

(2) *Delle iscrizioni* cit., vol. cit. L'eruditissimo autore, che ha dedicato le pagg. 297-406 del volume alla illustrazione delle epigrafi relative alla chiesa e all'ospedale degli Incurabili, vi ha pure inserito alle pagg. 362-387 una notevole notizia biografica di S. Girolamo. Perchè è risaputo che fino dal 1531 i Governatori di quell'ospedale chiamarono il Miani per la cura sì *de' putti che de' malati*, e che il patrizio vi andò conducendo seco altri orfani che istruiva già in una casa presso la chiesa di S. Rocco, e « nell'assidua assistenza degl'infermi e nella vigile educazione dei giovani, fe' salire, colla propria, la fama dell'istituto », in guisa da esserne considerato come uno dei fondatori.

certo per circa tre decenni della vita di S. Girolamo, ne viene che ogni aggiunta, o rettifica, od integrazione possibile acquista importanza dalla scarsezza delle notizie possedute sul personaggio, oltrechè dalla rinomanza di lui. È anche vero che taluni dei nostri documenti e notizie riguardano la famiglia del Miani, e non direttamente Girolamo, ma io qui li propongo, talora per una certa importanza intrinseca, e sempre quale contributo alla ricostruzione d'ambiente, di cui va pur tenuto conto quando si voglia dettare una coscienziosa biografia.

1. Scrisse bene il Cicogna (1) che Angelo Miani, padre di Girolamo, contrasse matrimonio due volte. Prima con una Tron figlia di Eustachio di Luca, ed io aggiungo che fu nel 1469 (2), e che da queste nozze egli ebbe una figlia di nome Cristina, quindi una sorella, ignota o mal conosciuta, di Girolamo, la quale, in fresca età, nel 1489, andava sposa a Tommaso Molin Murlon proveniente dal ramo di S. Samuele (3), e pure in fresca età si spegneva innanzi al 28 gennaio 1511 (4). La seconda volta Angelo Miani impalmò Eleonora di Carlo Morosini, il quale, può aggiungersi, era detto "da Lisbona", e queste seconde nozze seguirono nel 1472 (5). Sta pure in fatto che Girolamo nacque dalla seconda

(1) Op. e vol. cit., p. 363.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Avogaria di comun*, registro *Matrimoni dei nobili veneti*, p. 211 t.

(3) Reg. *Matrimoni* cit., p. 231. Negli *Arbori de' patrizi veneziani* del Barbaro questa Cristina non è ricordata alla genealogia dei Miani (p. 76, t.º Vº dell' esemplare esistente all'Archivio di Stato), ma figura come sposa del Molin alla genealogia di questa famiglia (t. cit., p. 222).

(4) È questo il giorno di pubblicazione del testamento di Cristina, datato a sua volta 12 dicembre 1491, e conservatoci nel protocollo del notaio Cristoforo Rizzo (ARCH. DI ST. DI VENEZIA, *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 1229, c. 152). Basti raccogliere dalle sue disposizioni l'indicazione degli esecutori testamentari, che sono il marito Tommaso Antonio Tron del fu Eustachio, un Angelo Miani (credo lo stesso genitore della testatrice) e una "dominam meam da cha Trono", nella quale indicazione di due Tron si conferma la designazione della famiglia della prima moglie di Angelo. La morte immatura di Cristina la fece dimenticare ai biografi del Santo, ma il nome di essa ritorna in famiglia Miani, anche in una figlia di Marco fratello di Girolamo.

(5) Reg. *Matrimoni* cit., p. 211 t.

moglie, ma non fu altrimenti degli altri tre suoi fratelli, Luca, Marco e Carlo (1).

È noto che tutti i patrizi veneziani a venticinque anni partecipavano di diritto al Maggior Consiglio, ma si praticava pure una presentazione al magistrato dell'Avogaria di comun, dei giovani, dell'età giurata almeno di diciotto anni compiuti, i quali intendevano di concorrere alla estrazione, nel giorno di santa Barbara (4 dicembre), di trenta palle dorate che davano ai fortunati il diritto di entrare nel supremo consesso prima dell'età prescritta. Tale grazia denominavasi *barbarèla*, e *Balla d'oro* è pur oggi il titolo dei registri originari nei quali sono raccolte quelle presentazioni. Ci apprendono essi registri che il 14 marzo 1492 Angelo Miani, in procinto di portarsi a Lepanto coll'incarico di provveditore della repubblica, presentava, pel sorteggio, il figlio Luca avuto da Eleonora Morosini, il quale avrebbe compiuto diciotto anni il 14 gennaio successivo (2); che il 29 novembre 1495 il medesimo genitore presentava il figlio Carlo, nato da Eleonora, di anni diciotto già compiuti (3); che il 17 ottobre 1501 la madre Eleonora, essendo già morto il marito nel 1496 (4), presentava il figlio Marco, di anni venti compiuti (5); che infine il 1 dicembre

(1) Ne farebbe invece dubitare il Cicogna che scrive: "Girolamo era nato da questa seconda (moglie) del 1481" (p. 363). Secondo il Barbaro (*Arbori* cit., pag. 76) quelle nozze ebbero anche due altri figli maschi, un Marcantonio, che pare morto ragazzo perchè di lui il genealogista non dà nessuna notizia, e un secondo Carlo, alla cui indicazione del nome è aggiunto un solo "1495".

(2) A. S. V., *Avogaria di comun, Balla d'oro*, reg. III, c. 272. Questo Luca si sposò nel 1514 con Cecilia Bragadin Cimese, vedova di Vincenzo Minotto (reg. *Matrimoni* cit., p. 211 t.).

(3) *Balla d'oro* cit., ivi. Carlo sposò nel 1523 una figlia di Fantino Zorzi, vedova di Giacomo Sagredo (reg. *Matrimoni* cit., ivi).

(4) CICOGNA, op. e vol. cit., p. 363. Angelo Miani, secondo il genealogista Barbaro, fu trovato "appiccato ad una scala a Rialto" (t. cit., p. 76).

(5) *Balla d'oro* cit., reg. IV, c. 301. Marco sposò nel 1504 Elena di Demetrio Spandolin da Costantinopoli, poi nel 1520 Maria di Alvise Basadonna, vedova di Girolamo da Molin (reg. *Matrimoni* cit., ivi). Di rapporti economici fra Marco Miani e gli Spandolin parlano una deliberazione 26 genn. 1519 (1518 m. v.) del Consiglio dei Dieci (*Deliberazioni "Misti"*, filza 42, n° 224) e il testamento dello stesso Miani citato più oltre.

1506 la medesima Eleonora presentava al sorteggio il figlio Girolamo pure di anni venti compiuti (1). Ma quest'ultimo atto fa sorgere una domanda: quando nacque dunque Girolamo Miani?

Il Cicogna, per tacere di altri biografi, scrive che nacque nel 1481 (2), e filerebbe dritto il calcolo dove dice che "aveva poco più di venti anni, quando bramando di essere iscritto nel libro de' nobili (qui l'esattezza dell'Autore può subire anche qualche altro appunto dall'esame del documento ufficiale), la madre sua comparse formalmente nel primo dicembre 1501 al Magistrato dell'Avvogaria „ etc. (3). Ma il Cicogna non ha veduto il registro della *Balla d'oro*, e ha tratto la data da seconde fonti; la verità è che la presentazione di Girolamo, pel privilegio della *barbarèla*, avvenne invece il primo dicembre del 1506. Quindi non poteva il giovane patrizio essere nato nel 1481, chè al primo dicembre 1506 avrebbe già toccato i venticinque anni, o tutto al più gli sarebbero mancati pochi giorni, e non gli occorreva nessun privilegio per l'ingresso al Maggior Consiglio (4). L'espressione del documento "juravit illum esse etatis

(1) Ecco il testo del documento:

"Millesimo suprascripto (cioè quingentesimo sexto del documento immediatamente precedente) die primo decembris. Nobilis domina Lionora Mauroceno relicta quondam viri nobilis ser Angeli Miani quondam ser Luce presentavit et scribi fecit [ad ballotam aureatam pro veniendo per suos de Maiori Consilio per ballotam ipsam in festo sanote Barbare] nobilem juvenem ser Hieronymum eius filium natum ex ea et ex predicto quondam viro suo legitimo, et juravit illum esse etatis annorum XX^{ti} completorum et esse eius filium legitimum, natum ut supra, sub penis omnibus tam etatis quam legitime a legibus statutis si aliter inveniretur. Et insuper viri nobiles ser Jacobus Barbaro quondam ser Bartolomei et ser Benedictus Contareno quondam ser Ambrosii juraverunt legitimum dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legitimo matrimonio ex predictis jugalibus, constituentes se fidejussores predictarum penarum si secus repperiretur. Et hec coram magnificis dominis Thadeo Contareno, Ioanne Cornario et Ioanne Baduario doctore et equite advocatoribus comunis „ (*Balla d'oro*, reg. IV, p. 301).

(2) Op. e vol. citt., p. 363.

(3) Op. e vol. citt., p. 364.

(4) Si può aggiungere che il documento della *Balla d'oro* non ammette discussione. La sua data trova conferma dalla posizione che esso occupa nella serie degli atti di presentazione e dai nomi dei tre

"annorum XX^{ti} „ parmi si deva prendere abbastanza alla lettera nel senso di fresco compimento del ventennio; chi aspira ad un privilegio non indugia troppo a chiederlo quando ne abbia la capacità, e alla famiglia Miani, di non laute fortune, l'ingresso al Maggior Consiglio poteva giovare più che ad altre.

E che dire della presentazione del figlio Marco, anch'esso "etatis annorum XX^{ti} completorum „, fatta dalla genitrice il 17 ottobre veramente del 1501? Non sarà stato piuttosto Marco il figliuolo nato nel 1481? Io non voglio concludere in forma assoluta, ma sarà lecito dubitare assai della giustezza dell'anno di nascita fin qua assegnato a Girolamo. E ne consegue che, se egli non è nato nel 1481, quanto più dovremo spostare la sua nascita verso il 1486, tanto più diminuisce, per la tenera età, la probabilità della sua presenza in campo presso i veneti Provveditori "alla famosa giornata seguita al Taro nell'anno 1495 „ (1).

2. Là dove una subdiramazione della *Valle Serpentina*, "la parte più bella e ubertosa della provincia di Belluno, tutta una delizia di svolgimenti pittoreschi „, procedendo dalla valle di Fonzaso, sbocca nella Sugana, il terreno cade rotto per un dirupo di cento e trenta metri; ivi "sentinella avanzata dell'estremo confine d'Italia, e memorabile propugnacolo di Feltre „ sorgeva il robusto castello detto della "Scala „. Costruito dagli Scaligeri, dopo avere soggiaciuto al dominio dei Caminesi, di Carlo di Lussemburgo, dei Carraresi e dei Visconti, venne alla Repubblica veneta insieme con la città di Feltre nel 1404 (2). Il Governo di S. Marco, per l'importanza del sito, destinava alla custodia del castello della Scala un patrizio col titolo di "castellano „, e nell'Archivio di Stato di Venezia si conservano gli elenchi di quelle elezioni, per la seconda parte del secolo XV e successivamente, nei registri del *Segretario alle Voci*.

Avogadori di comun assuntori dell'atto in discorso, che si ripetono negli altri documenti dello stesso mese e sono diversi affatto da quelli dei documenti del dicembre 1501.

(1) CICOGNA, op. e vol. citt., p. 363. Il 1481 è dato come anno di nascita di Girolamo anche dagli *Arbori* del Barbaro (t. V, pp. 71 e 76).

(2) VECELLIO ANTONIO, *I castelli feltrini. Memorie*, Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1896, p. 132 segg.

Luca Miani, fratello di Girolamo, uomo d'armi, che già avea figurato nel settembre 1509 tra i patrizi corsi ad offrire il braccio in difesa di Padova (1), fu eletto alla castellania della Scala il 15 dicembre di quell'anno (2). Il fortilizio era stato di recente ritolto agli Alemanni che lo tenevano dal giugno precedente (3); in data 20 dicembre informa il Sanudo: "Fo expedito Sebastian da Veniexia va conestabele in la Scala con 50 fanti, et il castelan sier Luca Miani electo si parte fin do zorni, e li fo dà la sua sovenzion" (4).

Giorni difficili attendevano alla Scala il nuovo difensore. Il citato diarista accenna più d'una volta a lavori fatti e a provvedimenti per rendere il castello meglio atto a resistenza (5), e alla data 8 luglio 1510 (6) ricorda la perdita della rocca e la cattura del Miani. Ma queste vicende con più esattezza e novità di particolari noi possiamo apprendere dalla testimonianza dello stesso castellano, che, liberato dalla prigionia, ricorreva al suo Governo implorando sovvegno alle proprie calamità.

"Humilmente supplica (così egli scriveva a mezzo novembre di quell'anno) ali piedi di V. Ser.^{ia} el fidelissimo servitor di quella Luca Miani fo de ser Anzolo, el qual per V. Ser.^{ia} a tempi periculosissimi fu mandato castellan cum fanti 50 in la forteza de la Scalla, dove, per mexi sie e mezo che li stete, sempre hebbe gran vigilantia e fatica di continuo in fortificarsi de reppari, bastioni, casemate et altre fortification, como a V. Cel.^{no} per sue lettere è noto. Successe che ultimamente, toltole la via di Bassan, Covolo et Enego, fu assaltato dali inimici di V. Ser.^{ia}, i quali, prima brusato tuto tuto Feltre, erano cerca 7 millia Alemanni et mille Spagnoli, et poi tuti li paesani de Val-sugana e Tesin, da cerca 5 millia, che anchor loro venuti erano

(1) SANUDO, *Diarii*, t. IX, col. 206.

(2) SANUDO, *ivi*, col. 387. Vedi anche A. S. V., *Segretario alle Voci*, reg. 16, c. 81 (aa. 1503-1525).

(3) VECELLIO, *op. cit.*, pp. 157-158.

(4) *Diarii*, t. IX, col. 399.

(5) *Diarii*, t. IX, col. 508 (2 febbraio 1510) e t. X, col. 93 (3 aprile d. a.) e col. 413 (24 maggio d. a.).

(6) *Diarii*, t. X, coll. 737 e 740 (8 luglio 1510) e t. XI, coll. 589 (9 novembre d. a.).

"per far sue vendete de la tayata li fu facto per avanti in dicta Scalla; dali quali essendoli rechiesto dicta forteza, non solum non volse ascoltarli, ma più volte fece trazer ali trombeti. Tandem da dicto numero de inimici adì 5 luio passato li fu dato una bataglia zeneral dal levar del sol fin hore vintido continuamente, dandosi tre volte el cambio, et dicto castellan cum dicti fanti 50 di continuo vigilando ale defese et combatendo, senza haver alcun spatio de riposo, per non haver el cambio de mudarsi, respecto la deficientia del numero se li rechiedeva, como per molte lettere de dicto castellan la Ser.^{ia} V. fu avisata, le qual anchora che quella del tuto sia memore, pur, a mazor sua chiezza, le potrà far lezer. Ale fin in dicta expugnation molti de la forteza morti et feriti da schiopetà, et lui castellan, oltra le altre ferite, fu percosso de un schiopeto de una botta mortal nel brazo dextro, che li portò via i nodi del comedo frantumandoli i nervi et ossi, ita che riman strupiato de dicto brazo. Li inimici, non possendo quelli de la forteza resister, in gran numero per forza introrno dentro, et quelli pochi restanti forno tagliati a pezi, salvo che el dicto castellan, contabile e do caporali, i quali, per lo mezo de Spagnoli, camporno la vita, et dicto castellan, miracolosamente campando de man de Todeschi, capitò neli capitanei loro, i quali, donandoli la vita, lo fereno preson; nela qual captura, oltra la roba et arme el si retrovava, li fu tolto ducati 200 havea avanzà cum V. Ser.^{ia} del suo salario, li qual salvava solum per dar una paga a soldati, in caso che per altra via non potesse esser subvenuto da V. Ser.^{ia}, como a quella per sue lettere fu dato aviso. Et essendo menato captivo in Alemagna, fu rescosso per gratia di V. Cel.^{no} cum un preson (1); ben è vero ha convenuto spender et indebitarsi ducati 250, prima in pagar la taglia de ser Beneto Marin, perchè cussì per V. Cel.^{no} fo deliberado, poi de li in spexe, presenti e manzarie, ita che si trova haver di danno, de ducati 450 de contadi, oltra la roba persa de li; sed, quod peius

(1) Lo scambio del Miani fu fatto con un "Christoforo Calepim, qual fu lassato di prexom qui, e contracambiato con sier Lucha Miani, fo castelan in la Scalla", (SANUDO, *Diarii*, t. XI, c. 589, alla data 9 nov. 1510 cit.).

“ est, riman strupiato al tuto del brazo dextro. Tamen, Serenis-
 “ simo Principe, lui è disposto non solum, s’el accadesse, per la
 “ sua patria perder l’altro brazo, ma etiam la vita propria e de
 “ suo fratelli offerisse per V. Cel.^{no}. Ma perchè lui, povero sup-
 “ plicante, ritrovandosi per el caso predicto in summa calamità,
 “ non ha el modo del viver, se V. Ser.^{ta} per sua innata clementia
 “ non li soccorre, come la sol far verso ognuno di calamità opresso,
 “ nonchè a lui povero supplicante, el qual, prostrato ali piedi di
 “ V. Cel.^{no}, de gratia spetial supplica che per sua clementia la
 “ se degni conciederli (1) 8 rezimenti tantum la castellania de
 “ Castelnovo di Quer, la qual al presente se trova nele man de
 “ due villani, cum el medesimo salario de ducati 5 al mexe de
 “ provision et altre utilità, regalie et emolumenti hanno hauto li
 “ altri castellani (2), offerendosi star lì uno de loro quattro fratelli
 “ a tempo di guerra e di pace, intendendo però che quello deli
 “ dicti fratelli farà la residentia, non possi esser electo ad alcun
 “ altro offitio. Et facendoli V. Ser.^{ta} a dicto supplicante tal gratia,
 “ darà causa a lui et altri servir ben e fidelmente in ogni altra
 “ impresa, como ha facto dicto supplicante, el qual etiam potrà
 “ viver a l’ombra di V. Cel.^{no}, a la qual humelmente se recon-
 “ manda et offerisse sempre per servo „ (3).

La domanda di Luca Miani fu letta una prima volta nel
 Maggior Consiglio il 17 novembre; veramente essa trovava in
 contrario una deliberazione del medesimo Consiglio del 6 dicembre
 1450, che avea regolata la distribuzione delle castellanie, sopra

(1) Dopo “ conciederli „ sono cancellate le parole “ in vita sua „ ;
 “ 8 rezimenti „ sta sopra nell’interlineo. L’ultima riduzione del ter-
 mine di durata a 5 reggimenti, di cui dirò, non risulta dalla supplica.

(2) Qui seguono, con segno di cancellatura, le parole: “ non essendo
 “ obligato ad alcuna contribution de tanse, graveze, over altre angarie,
 “ sia como se voglia chiamade, sì poste, como che per el tempo ha ve-
 “ gnir se ponesse „. L’indicazione del salario del castellano, che qui è detto
 essere stato, anche pei rappresentanti precedenti, di ducati 5 al mese,
 modifica, e crediamo corregge, il Sanudo (*Itinerario di M. Sanuto per
 la Terraferma Veneziana nell’anno MCCCCLXXXIII*, Padova, 1847,
 p. 120), ripetuto dal Vecellio (*I castelli* cit., p. 355), dove gli sono asse-
 gnati, almeno nel 1483, ducati mensili 30.

(3) A. S. V., *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, filza 1, documento
 dopo il mese di novembre e con a tergo un atto in data 8 dicembre 1510.

tutto per ovviare all’inconveniente delle molte concessioni per
 grazia, e toglierlo affatto (1); pure si propose che, non tenendo
 conto in questo caso di tale opposizione, il Senato fosse incari-
 cato di decidere ciò che avesse creduto conveniente a prò del
 supplicante. Ma la proposta non passò, e neppure passò l’8 di-
 cembre, quando la domanda del Miani di avere la castellania di
 Quero in vita, fu ridotta alla richiesta per lo spazio di otto
 reggimenti; passò invece il 22 dello stesso mese, ridotta a “ quin-
 que tantum regimina „ (2). E il giorno successivo si ebbe l’atto
 di concessione da parte del Pregadi: “ Che a . . . ser Luca . . .
 “ sia concessa la castellania del castel de Quer per cinque rezi-
 “ menti, cum li modi et utilità consuete, et possi substituir per
 “ tuto o parte de dicto tempo uno de suo fradelli in luoco suo;
 “ qual habi a fare al continuo residentia cum questa expressa
 “ condition, che quel de essi fratelli serà a dicto governo, non
 “ possi esser electo in alcun rezimento over officio, sì dentro,
 “ come de fuora, per el tempo el starà „ (3).

In effetto “ Luca non potendo esporsi a nuovi pericoli, ed
 “ essendo (gli altri fratelli) Carlo e Marco occupati ne’ familiari
 “ negozii, pregò Girolamo ad andarvi, e questi non ricusando
 “ andò nel 1511 a Castelnuovo „ (4).

3. Nessuna notizia, che io sappia, era fin qua venuta in luce
 su Girolamo Miani a Castelnuovo fino ai giorni della presa del for-
 tilizio da parte delle milizie imperiali comandate da Chabannes de
 la Palice, e dell’imprigionamento del nostro castellano. Ora io
 posso far conoscere tre lettere dei Capi del Consiglio dei Dieci
 al podestà e capitano di Treviso, Andrea Donà, le quali precisa-

(1) A. S. V., *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. *Ursa*, c. 175.

(2) A. S. V., *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. *Deda*, c. 58 t.

(3) A. S. V., *Senato, Deliberazioni “ Terra „*, reg. 17, c. 53 t. La
 concessione fu confermata il giorno successivo nel Maggior Consiglio
 (reg. *Deda* cit., c. 60), e da questa fonte trasse e pubblicò il documento
 E. A. Cicogna (op. e vol. cit., p. 364, n. 2). Su queste votazioni e deli-
 berazioni cfr. SANUDO, *Diarii*, t. XI, coll. 614, 672, 688, 691, 692; vedi
 anche VECCELLIO, *I castelli* cit., pp. 361, 362.

(4) CICOGNA, op. e vol. cit., pp. 364, 365.

mente si riferiscono a Girolamo durante la sua dimora colà (1). Giova riprodurle testualmente.

Il 24 aprile 1511 così scrivevano i Capi al Donà: " Reperietis his inclusas litteras viri nobilis ser Hieronimi Emiliani, castellani Castri novi, diei XII instantis Capitibus Consilii nostri Decem. Quid contineant, ex earum lectura planius intelligetis. Volumus igitur, et cum Capitibus Consilii nostri X praefatis mandamus vobis, ut in casu ipso formare debeatis processum diligentem et secretum tam ad probationem facti, quam pro intelligendis et sciendis nominibus culpabilium; quem processum, sic formatum, mittetis postea ad Capita Consilii nostri X sub vestris litteris et sigillo, et pariter litteras predicti castellani de quibus supra.

" Insuper per personas practichas et aptas huic servitio, su- praveri et bene consyderari faciatis passum Scaloni de quo in litteris, et in quibus terminis nunc reperiatur, et subsequenter per litteras vestras nobis et Capitibus Consilii nostri X praefatis significare quantum pro opinione vestra sentiretis fore providendum et faciendum circa illum, ut providere opportune valeamus, sicut noverimus expedire „.

Deploro di non essere riuscito a trovare la ricordata lettera del Miani, e a migliore interpretazione del primo documento, ecco il secondo che spetta al 30 maggio: " Respondentes litteris vestris diei 9 instantis (2) responsivas ad illas quas cum Capitibus Consilii nostri Decem ad vos dedimus sub die XXIII mensis aprilis proxime praeteriti, tam circa causam insultus asserti facti contra castellanum nostrum Castri novi de Quer, quam circa passum Schaloni, vobis cum Capitibus Consilii nostri Decem praefatis dicimus, ordinamus et imponimus quod, completo per vos processu contra culpabiles insultus facti contra personam dicti nostri castellani, facere et administrare debeatis illam iusticiam quam, omnibus bene consyderatis, cognoveritis convenire.

" Pro quanto vero spectat ad passum Schaloni de quo supra,

(1) A. S. V., *Consiglio dei Dieci, Lettere dei Capi*, b. 13, docc. 61, 117, 144.

(2) Questa lettera non è conservata nella serie di quelle del rappresentante di Treviso ai Capi dei Dieci, sua sede naturale.

" vobis dicimus et mandamus quod, tam respectu datorum, quam quia reputari potest impraesentiarum esse suspectum inimicorum, de quo in vestris litteris praedictis facitis mentionem, debeatis propterea, intelligendo vos cum dicto castellano nostro Castelli novi, passum ipsum Scaloni destrui et removeri facere, tam pro indemnitate daciorem, quam pro maiori securitate in illa parte, faciendo fieri hanc executionem per illum bonum modum et formam et cum illa bona dexteritate qui et que vobis videbitur convenire. Et de executione presentium dabitur per litteras vestras noticiam Capitibus Consilii nostri X praefatis. Bene vobis subiungimus et dicimus quod, si fortasse vobis videretur quod dictus passus Scaloni non foret nocivus daciis seu rebus Status nostri, permittatis illum stare sicut stat „.

Dunque il rappresentante veneto preposto alla difesa di Castelnuovo era stato oggetto di insulti e i Dieci incaricavano il podestà e capitano di Treviso di istruire il processo e amministrare la dovuta giustizia. Inoltre il Miani avea chiamato i riflessi del Consiglio su certo passaggio, allora esistente nel paesello di Scalon, oggi frazione di Vas, sulla sinistra del fiume Piave, rimpetto a Castelnuovo; pensava il castellano che ne potessero aver nocumento i pubblici dazi e la sicurezza dello Stato, da parte dei nemici, in quel sito di primaria importanza militare.

Il podestà di Treviso dovea intendersi col castellano, e, se il passo fosse stato veramente nocivo e pericoloso, farne procedere alla distruzione (1).

(1) Non comprendo chiaramente, dai cenni dei documenti conservati, la condizione di questo " passo „ a cui Girolamo Miani annetteva i suoi dubbi. Di " Scalone „ si parla nella relazione al Senato del podestà e capitano di Feltre Bernardo Balbi 31 ottobre 1526 (A. S. V., *Relazioni*, b. 41 e VECELLIO, *I castelli* cit., p. 369; erra però questo autore ripetutamente assegnando la relazione al 1826 [p. 351; qui certo v'è anche errore di stampa] e al 1626 [pag. 369]). Il relatore osserva che, contrariamente ad altre volte, " in queste guerre proxime scorse, par che (Todeschi) sijno venuti dale parte inferiore, zoè dil Trivisano et sono semper venuti per il passo vostro di Castelnuovo di Quer ad la ruina, et danni dela ditta povera, et tunc infelice città nostra di Feltro „, e, proponendo di fortificare " ditto passo di Castelnuovo „, crede si tratterebbe di opera non grave " perchè etiam antiquamente era fatto di là dala Piave, " suso le rive dela qual è ditto castello, ex opposito, una certa torre, da

Il Donà rispondeva il 7 giugno, ma, pur troppo, ci manca anche questa lettera; e ignoriamo le ragioni da lui addotte, e dai Capi dei Dieci trovate savie, per soprasedere, vuoi alla punizione dei delinquenti insultatori, vuoi alla demolizione del passo di Scalone.

L' 11 giugno i Capi scrivevano al rappresentante di Treviso: " Intelleximus quantum per litteras vestras diei 7 instantis Capitibus Consilii nostri Decem inscriptas scripsistis et per illos factas legi in Collegio Domini nostri, responsivas ad eas, quas Capitibus Consilii nostri superiori mense ad vos dederunt, tam circa demolitionem fiendam de praesenti passus Schaloni, quam circa punitionem delinquentium insultus facti castellano Castelli novi de Quer, et, auditis sapientibus respectibus, quibus moti visum vobis fuit supersedendum ab utraque executione, pro conditione temporum, nisi habeatis ab nobis, post auditos ipsos vestros respectus, replicatum mandatum nostrae intentionis in praedictis, eapropter cum Capitibus Consilii nostri X vobis dicimus respondentes et mandamus ut tenere sic debeatis omnia in suspenso et non procedere ad aliquam executionem in utraque re nisi aliud mandatum habebitis ab Consilio nostro Decem „. Di più non è dato sapere dei due episodi, e forse in giorni più tardi, all'uomo di carità e di virtù sarà stato argomento di conforto il ricordo che ai giorni di Castelnuovo abbia goduto perdono l'errore dei suoi offensori.

Sono ben noti, e quindi non fa d'uopo indugiarsi, gli avvenimenti di cui sulla fine dell'agosto 1511 fu testimonia e vittima il fortillio affidato a Girolamo Miani. Fu battuto vigorosamente nel 27 di quel mese dall'esercito di Cesare, e il castellano rimase prigioniero

la quale li erano cadente (*sic per cadene*) che erano sopra ditto fiume dela Piave, stendendosi sino al ditto castello per traverso per impedir che nemici non potessero passando ditto fiume dela Piave, come hanno fatto li tempi passati, passar verso Feltre, lassando ditto castello dreto, et potriasse per fortificar ditto passo buttar zoso un loco si dimanda il Scalone, qual ex opposito del ditto castello, acìd non lassando quello, non andasseno verso il contado di Cesana, et de li intrar suso il Feltrino, come è sta fatto altre volte „. Ma non so davvero se le proposte del Balbi stiano in qualche relazione coi timori del Miani. Chiaro è però che là dove potea essere comodità di passaggio a truppe nemiche, più facilità si sarebbe data a transito di contrabbandi.

sotto il condottiero dei nemici Mercurio Bua. Quasi un mese durò la sua detenzione, finchè, fuggito di là in tempo di notte (e i suoi biograf attribuiscono a prodigio la fuga), si riparò a Treviso (1).

Conchiusa la pace coll'impero alla fine del 1516 e ritornato Castelnuovo in possesso della repubblica, Girolamo Miani si ricondusse a quella reggenza (2). Il fratello Luca moriva nella notte verso il 21 luglio 1519 (3), lasciando un figlio di nome Gian Alvise e due figlie Eleonora ed Elena (4), in tenerissima età, e il Sanudo ci dice che il 24 dello stesso mese i fratelli di Luca si portarono dinanzi alla Signoria " suplichando per do pute rimaste dil dito sier Luca, justa la parte presa in Gran Consejo, li sia concesso la castellanaria di Quer per il resto di quanto vol la parte preditta, offerendosi di meter per castelan sier Hironimo olim fratelo dil defunto fino al compir di rezimenti, qual sempre si ha exercità in ditto castello per castellan „ (5). Ora, una deliberazione registrata in atti del Collegio di Venezia, che porta la data 24 luglio 1519, e fu già vista anche da E. A. Cicogna che la dà in riassunto (6), ricorda appunto che Luca Miani avea ottenuto la castellania colla facoltà di sostituirvi uno dei fratelli " ex qua facultate . . . prefatus q.^m ser Lucas substituit in dicta castellania virum nobilem Hieronimum Emilianum fratrem suum pro tempore concessionis et gratiae suae, ut constat fide de hoc facta per virum nobilem Franciscum Mocenico potestatem Tarvisii sub die 23 instantis „ e che ora, essendo morto Luca, non ancora finita la grazia dei cinque reggimenti, " relicta uxore et com pluribus filiis paterno subsidio ac omni prorsus facultate desti-

(1) SANUDO, *Diarii*, t. XII, col. 443 (alla data 1 settembre), col. 448 (alla data 2 d. m.), coll. 602-603 (alla data 28 d. m.), CICOGNA, op. e vol. citt., p. 365 e n. 1, VECCELLIO, op. cit., p. 364 segg. Vedi anche l'*Appendice di note storiche raccolte dal P. Angelo M.^a Stoppiglia della Congregazione Somasca* a p. 259 e segg. del volumetto di mons. E. Caterini *S. Girolamo Emiliani*, Foligno, Stab. tipogr. Artigianelli, 1912.

(2) VECCELLIO, op. cit., p. 368, CICOGNA, op. e vol. citt., p. 366.

(3) SANUDO, *Diarii*, t. XXVII, col. 508.

(4) BARBARO, *Arbori* cit., t. 5, p. 76.

(5) *Diarii*, t. XXVII, col. 510.

(6) Op. e vol. citt., p. 364, n. 2. Il documento nell'Archivio di Stato di Venezia in *Notatorio di Collegio*, reg. 26, c. 127 t.

“ tutis „, i Consiglieri, memori delle benemerenzze del defunto e della clemenza solita della Signoria verso i posterì dei benemeriti, “ attenta numerositate et paupertate familiae antedictae, nec non “ substitutione jam facta de praefato ser Hieronimo pro tempore “ concessionis et gratiae antedictae „, deliberarono che il detto Girolamo “ continuet in castellania predicta Queri cum omnibus “ modis et conditionibus quibus in ipsa fuit et est ad presens, usque “ ad complementum quinque regiminum predictorum, non obstante “ morte prefati q.^m ser Lucae eius fratris. Hoc expresse declarato “ quod utilitates omnes inde provenientes sint et esse debeant “ pro alimento et sustentatione filiorum ac totius familiae praefati q.^m ser Lucae „.

Quanto avrebbe dovuto rimanere in quell'ufficio Girolamo Miani? La durata d'un reggimento era di trentadue mesi (1), quindi a compiere un periodo di cinque reggimenti occorrevano tredici anni e quattro mesi. V'era stato poco più di mezzo anno nel 1511, poi fino a tutto il 1516 non riebbro i Miani il godimento della concessione (2). Da questo punto, a parer mio, dovettero decorrere i tredici anni un po' scarsi rimanenti, così nel luglio 1519 ne restavano circa dieci e mezzo; c'è bensì qualche contraddizione nel fatto della nomina di un Giovanni Manolesso a quella castellania, ricordata dal diarista veneziano al 21 settembre 1527 (3). Aggiunge poi il Sanudo: “ Noto.... *Item*, fu fatto castelan a Quer, vol dir “ Castelnovo di Quer, ch'è una castellanaria fo data per gratia “ di Gran Conseio a sier Luca Miani q.^m sier Anzolo per.... (*sic*), “ el qual morite, e fo per anni 10 e poi confermata a so' fiol “ per altri anni.... (*sic*) hora ha compito e si fa in loco suo „.

(1) A. S. V., *Segretario alle Voci, Elezioni di Maggior Consiglio*, reg. I, c. 99 t.

(2) Per questo frattempo sappiamo che Girolamo Miani avea militato, avanti l'ottobre 1512, forse durante lo stesso assedio che la città del Sile sostenne dall'8 al 15 ottobre 1511, “ ala custodia di Treviso „, e figura il 29 dell'ottobre medesimo, sebbene senza riuscirvi, fra i concorrenti all'ufficio di provveditore a Romano (SANUDO, *Diarii*, t. XV, col. 278); poi nel giugno 1514 egli s'era trovato a fianco del provveditor generale nel Friuli, Giovanni Vitturi (SANUDO, *Diarii*, t. XVIII, col. 284, alla data 20 giugno). Vedi anche STOPPIGLIA, *Appendice cit.*, p. 269.

(3) SANUDO, *Diarii*, t. XLVI, coll. 85-86.

Ma qui pure è qualche disaccordo con le nostre notizie (1). Restiamo pertanto col desiderio che nuovi documenti ci concedano di aggiungere in avvenire dati più sicuri sulla permanenza di Girolamo a Castelnuovo dal luglio 1519 ai giorni della elezione del successore (2).

4. Lo stato di povertà in cui appaiono i superstiti di Luca Miani dalla testimonianza di documenti ufficiali, mi ha indotto a fare qualche indagine appunto sulle condizioni economiche di tutta la famiglia, ed esse si rilevano in generale assai modeste.

Mi soccorre per primo il testamento della madre di san Girolamo, la Eleonora Morosini, che porta la data 6 ottobre 1512 (3). La buona donna deve essere mancata di vita tutto al più un paio d'anni dopo, perchè vedremo Girolamo, sulla fine del 1514, venuto di fresco in possesso di un legato di case della medesima. Eleonora nomina esecutori della sua ultima volontà il fratello Battista, i quattro figli e un cugino Giovan Francesco del fu Girolamo Miani, disponendo che, fra questi, il fratello e i due figli Marco e Girolamo devano essere “ pro maiori et saviori parte „. Vuole essere sepolta presso il monastero di S. Stefano nell'arca dove era stato riposto il marito. Dichiaro di possedere mille ducati d'oro investiti al Monte Novo e un piccolo capitale al Monte Novissimo, e dopo alcune disposizioni pie su questi fondi e un legato al nipote

(1) Aveva già bene notato più addietro M. Sanudo (*Diarii*, t. XXIX, col. 35, alle date 8-9 luglio 1520) che la castellania di Quero era concessa per grazia ai “ fioli di sier Luca Miani „, non al “ fiol „, come scrive più tardi. Così non è esatto asserire che la grazia sia stata concessa a Luca Miani per dieci anni, nè che egli l'abbia goduta per tale periodo.

(2) Che dire di una supplica degli orfani di Luca 21 giugno 1524, che un biografo del Miani (SANTINELLI STANISLAO, *La vita del beato Girolamo Miani*, Venezia, MDCCIL, p. 19, n. a.) cita dall'archivio della Proc. Gen. de' Somaschi, diretta ad ottenere la successione al beneficio già concesso al padre, fino al termine della sua durata, e dice esaudita con libertà di amministrare la reggenza di Castelnuovo a mezzo di alcuno della loro famiglia quale più fosse loro piaciuto?! E continua il Santinelli che, sostituita perciò a Girolamo altra persona della famiglia a Castelnuovo, il nostro assunse invece la tutela dei nepoti.

(3) A. S. V., *Sezione Notarile, Testamenti*, b. 873, doc. n. 147, not.º Antonio Spitti.

Angelo ex filio Marco, destina i rimanenti ducati settecento ai quattro figli in parti eguali. Il resto delle disposizioni, fra cui altre ne tornano di argomento pio, se si eccettuino due modeste case lasciate a Girolamo, non costituisce capitale d'importanza; è notevole poi in questi legati una predilezione pel futuro Santo (1).

(1) Raccolgo qui i brani che, oltre al lascito dei 700 ducati, riguardano Girolamo, o solo, o in unione coi fratelli. "Item dimitto Hyeronimo filio meo duas domos a segentibus, videlicet unam magnam et alteram parvam ad pedem planum cum omnibus suis habentibus et pertinentiis, situatas et positas in confinio S. Angeli iuxta clibanum, que solvunt de affitu in ratione anni ducatos XXIII auri, quas volo quod dictus Hyeronimus filius meus non possit vendere neque aliquo modo alienare nec per corpus aut animam judicare, et declaro et expresse ordino quod affitus ditarum domorum, videlicet XXIII ducati, dentur et deputentur pro uno mansionario qui celebrare debeat pro anima mea in dicta ecclesia S. Stephani, et hoc per spatium quinque annorum et non ultra, quibus completis, dicte domus cum suis affitibus tunc remaneant dicto d. Hyeronimo filio meo; et casu quo Mons Novus solveret, tunc dictus Hyeronimus filius meus celebrari faciat ex affitibus supradictarum domorum tantummodo per tres annos et non ultra, cum hoc etiam quod teneatur solvere decimas et alia onera imponenda per dictum tempus quinque vel trium annorum in quo et per quod celebrabitur pro me, sine dispendio et damno diti mansionarii... Item dimitto unum rubinum ligatum in auro et unum saphillum ligatum in auro et unum pendentem cum numero novem perlarum d. Hyeronimo Miani filio meo. Item dimitto quatuor pateras argenti dictis filiis meis, videlicet unam pro quolibet. Item dimitto eisdem filiis meis octo clearia et octo pironos argenti, quos volo dividi debere inter eos equaliter. Item dimitto eisdem filiis meis unum saculum tenute decem ducatorum plenum perlis, quas volo dividi debere inter eos equaliter. Item dimitto quadraginta perlas grossas d. Hyeronimo Miani filio meo... Item dimitto d. Hyeronimo unum alium rotulum de dimito albo de serico et eidem Hyeronimo filio meo dimitto unam culcitram de dimitto albo cum suis listis viridibus. Item eidem dimitto unum papilionem trisue (?) capelle cum perlis, et unum par linteaminum a cariola, et tria paria intimellarum, partim de serico, partim de fillo, et unam culcitram de bocasino viridem scuram cum suis cortinis... Item dimitto meam vestem de saia novam d. Hyeronimo filio meo suprascripto. Residuum vero omnium et singulorum aliorum meorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum et omne caducum, inordinatum et prononscriptum, quod mihi aut huic mee commissarie spectare et attinere posset, dimitto prefatis filiis meis equaliter inter eos, quibus comendo animam meam „

Alla seconda metà dell'anno 1514 e successivamente spettano le operazioni della prima redécima praticata in Venezia, di cui ci restino gli atti, cioè la regolazione del debito derivante dalle imposizioni della decima; operazioni eseguite in base alle condizioni o denunzie di stabili fatte dai proprietari (1).

Naturalmente i fratelli Miani obbedirono alla legge e le loro condizioni ci sono tutte pervenute.

Marco, per primo, presentò la propria il 26 gennaio 1515 (1514 m. v.); egli denunziava di possedere una casa in S. Vitale, nella quale abitava, ed il cui fitto annuo era valutato di ducati 25, quattro case nella parrocchia di S. Trovaso affittate per ducati 25 e $\frac{1}{2}$, per lo più senza inquilini perchè vecchie e rovinose, circa ottanta campi di terra (*tere base..... et tristissime*), e un'altra casetta in S. Vitale, che si affittava per ducati 5. Pagava in addietro, per decima, lire 0, soldi 8, denari 0, piccoli 27; ebbe un aumento di soldi 12, denari 7, piccoli 17 (2).

Poi viene, in ordine di tempo, la condizione di Girolamo, ricevuta dal Collegio dei Dieci Savi il 7 febbraio 1515 (1514 m. v.). È un documento che ritengo autografo, e merita di essere riprodotto nella sua interezza. Oltre a due case in villa di Fanzolo, nella podestaria di Castelfranco, e verso una cinquantina di campi di misero valore, il denunziante notificava le due case in S. Angelo che avea ereditato dalla genitrice, il cui fitto per un quinquennio era destinato al convento di S. Stefano. Pagava in precedenza, di decima, soldi 7, denari 4, piccoli 14; ebbe un aumento di denari 9, piccoli 5 (3).

(1) CANAL BERNARDO, *Il Collegio, l'ufficio e l'archivio dei Dieci Savi alle decime in Rialto* in *Nuovo Archivio Veneto*, Serie II, Venezia, 1908, vol. 16, p. 122, FERRO MARCO, *Dizionario del diritto comune e veneto etc.*, Venezia, 1845, vol. I, p. 586.

(2) A. S. V., *Dieci Savi sopra le decime in Rialto*, b. 74-75, Condizioni S. Vidal, n. 20.

(3) "... 1514 adì 29 novembrio.

"Nottificho io Jeronimo Miani fo de messer Anzolo a le Vostre Magnificentie como mi trovo haver nela podestaria de Castelfrancho, in la vila de Fanzuol, tere de chanpagna, caze do, in una sta Menego Stortti, de la qual non mi paga niente, ma io ho de grazia el sttia per governar, et tien zertti pradi de canpagna inzercha canpi 10 ala partte, ett me suol dar da cara 2 in 3 de fen.

"In l'altra caza stta Miorotto (?), el qual tien inzercha canpi 25



“ zolo, in cale del forno, apreso San Fantin, la qual soleva eser de messer Hieronimo Miani mio barba, al prezente venuta in mi Una position in la vila de Fanciol in Trivizana soto Castelfranco, la qual etiam soleva eser del sopradito messer Hieronimo Miani mio barba de campi n.º 40 ” (1). Infatti anche da altre prove sappiamo che i pochi beni di Girolamo passarono a Gian Alvisè di Luca, che di Girolamo era stato beneamato pupillo (2).

Ricordiamo infine il testamento di Marco Miani, che reca la data 16 ottobre 1522, con aggiunte del 1 luglio 1523 e del 6 gennaio 1526 (1525 m. v.). Dei quattro fratelli Marco si può dire essere stato il più agiato. Nell'atto di ultima volontà sono designati suoi esecutori la consorte Maria Basadonna, il fratello Girolamo e il figlio Angelo. Sorpassiamo alle diverse disposizioni pie e a quelle che riguardano la consorte e la nuora “ Catarinela ” (Caterina da Molin).

Insiste il testatore, secondo il poco lodevole costume del tempo, che la figlia Cristina sia fatta “ monacar aziò per lie li altri non se desfaza ”, ed egli pure ve la esorta “ perchè se li potrà dir: optimam partem elegit Crestina que non auferetur ab ea, et inserà da questo mondo travagiato et puzolente ”.

Pel fratello Girolamo così troviamo disposto: “ Iten laso a Hjeronimo mio caro fratele, che senpre l'ò abuto per fiol, come lui sa, tanto oro li sia fato uno anelo da bola tuto d'oro, con la M. intagiado da le bande, e l'arma in mezo, de quanta valuta a lui parerà, et questo per amor fraternal, et mi per dona se più non li laso; l'abi respeto ala condicion mia et fa cultà, et li ricomando mei fioli et li fioli de nostro fratele messer Lucha, et ordeno ad Anzolo lo abi non solun da barba ma etian in loco de padre, e li ricomando l'anima etian mia ”.

(1) A. S. V., *Dieci Savi s. le dec. in R.*, b. 102, Cond. Dorsoduro, n. 473.

(2) Ivi, ivi. Nel quaderno *Fia* della Redecima 1514, a c. 484 t., in data 30 aprile 1538 è registrato il passaggio suddetto. La dicitura delle due *condizioni* ha qualche diversità, ma l'impostazione della decima è la medesima e così attesta anch'essa trattarsi degli stessi beni. Gian Alvisè fece testamento il 28 aprile 1568 (A. S. V., *Sezione Notarile*, Testamenti, b. 12, doc. 124, not. Ant. Alcherio). Il Barbaro (*Arbori e t. citt.*, p. 76) lo dice morto l'11 settembre di quell'anno.

Il fratello Carlo figura anche in questo documento assai diseredato di beni di fortuna; il testatore scrive d'impietosirsene, gli lascia per quaranta mesi un ducato al mese, e raccomanda al figlio che “ se . . . farà qualche limosina de farina o de vin, s' el dito Carlo tenirà bona vita da zintilomo, più presto ”, faccia “ limosina a lui cha ad altri ”. Sono in questo testamento diverse disposizioni per un Scipione, figlio naturale di Marco. Qualche accenno allo stato di coltura famigliare può dedursi dalla raccomandazione al figlio Angelo, che “ stia in timor de Dio et ch'el viva virtuosamente atendendo et continuando senpre el studio et farsi valentomo ”; anche pel povero Scipione troviamo disposto “ che li sia fato le speze et vestido fin ala età de ani 18, et pagà la scola, sia meso a navegar, come averà ani 14 ”; infine Leonardo Bondimier, compare del testatore, è invitato “ per segnial d'amor ” a scegliersi “ do libri vulgar . . . tra tuti li mie ”. Dalle aggiunte del luglio 1523 si viene a sapere che negli ultimi mesi era nato a Marco un figlio, il qualè ebbe nome Luca Amadio. Questo ed Angelo (1), con preferenza al secondo, sono designati veri eredi del testatore (2).

Marco Miani deve essere morto fra il 6 gennaio 1526 e il 10 dicembre dello stesso anno (3). Il fratello Luca sappiamo che s'era spento la notte verso il 21 luglio 1519. Carlo, che, secondo

(1) Noteremo, a rendere più completi questi cenni, che il figlio di Marco, Angelo, presentava il 31 maggio 1530 una denuncia degli accrescimenti della sostanza paterna avvenuti dal 26 gennaio 1515; ducati 13 di aumento in case, con decima di soldi 2, denari 7, piccoli 6, e ducati 31, grossi 6 di aumento in terreni, con decima di soldi 6, denari 3. Questo Angelo s'era sposato il 23 gennaio 1523 (1522 m. v.) con Caterina di Girolamo da Molin (reg. *Matrimoni* cit., p. 211 t. — Vedi pure A. S. V., *Avogaria di comun*, *Miscellanea C.*, b. 232, fasc. 6, c. 3, dove sono alcuni istrumenti in certa causa Morosini-Molin). Secondo il Barbaro (*Arbori e t. citt.*, pag. 76), Angelo morì il 28 nov. 1579.

(2) A. S. V., *Sezione Notarile*, *Testamenti*, b. 1184, doc. 332 e b. 1185, c. 95 t. del protocollo, not. Giacomo Grasolario.

(3) In fatti a questa data si ha il riconoscimento, da parte di tre testimoni, dell'autografia del testamento di Marco, in un foglio che sta ad esso allegato, e la pubblicazione dell'atto di ultima volontà, per morte del testatore, porta la data 22 dicembre 1526.

il Barbaro fu "avvocato grande (1)", e sarebbe anche stato castellano a Famagosta nel 1524 e poi castellano a Brescia, notizie, queste, affatto meritevoli di controllo, visse, sempre secondo il genealogista, fino al 1568 (2).

Girolamo chiuse la sua vita di virtù e penitenza "dopo la mezzanotte del dì sette febbraio, venendo l'otto del 1537". Io non discuterò la data della sua morte; ma l'aggiunta che fa l'erudito Cicogna "nell'età d'anni 56 (cinquantasei)", restando pur sempre dubbia finché non si dimostri la sua possibilità cronologica colla presentazione di Girolamo alla *Balla d'oro* nel 1 dicembre 1506.

Anche nella contrada di S. Vitale, al ponte Vitturi, una lapide murata nel 1881 su modesto casamento reca la seguente scritta: A Girolamo Emiliani - santo patrizio veneto - prode guerriero e apostolo di carità - creatore degli orfanotrofi - fondatore di spedali - qui nato nel 1481 - il popolo veneziano nel IV centenario - solennemente celebrato - Q. L. M. P. - 1881.

Sta bene l'onore reso da Venezia al patrizio illustre e sono veraci le attestazioni dei meriti del Miani, ma può dirsi ancora così dell'asserita data della sua nascita?

(1) Può credersi che Carlo sia stato avviato abbastanza presto alle cure forensi. Di fianco all'atto di sua presentazione alla *Balla d'oro* che noi conosciamo, si legge questa nota: "die primo octubris 1498 probatus iterum ad ballotam, et die 4 eiusdem de annis XX quia remansit *advocatus proprii*" (cioè della corte del "Proprio").

(2) BARBARO, *Arbori* e t. citt., p. 76.